Sebbene si tratti di procedimenti per reati spesso di tipo contravvenzionale, apparentemente meno gravi rispetto al crimine organizzato, organicamente presi evidenziano un'autentica attività di sciacallaggio e di depredazione del territorio, con guasti in alcuni casi di carattere irreversibile.

In alcuni procedimenti sono stati contestati anche reati contro la pubblica amministrazione, connessi ai reati ambientali, a carico del presidente o degli amministratori dei locali ATO.

Il procuratore della Repubblica di Messina ha poi evidenziato un dato di particolare interesse per la Commissione, avendo segnalato (come peraltro avviene in tutti i distretti giudiziari presi in considerazione) un fenomeno diffuso di abbandono di rifiuti speciali e di creazione di discariche abusive. Le discariche abusive censite nel solo territorio comunale di Messina sono oltre cinquanta e contengono rifiuti di tutti i tipi.

Evidentemente si tratta di un fenomeno che in qualche modo è stato determinato dall'assoluta carenza di strutture adeguate nel territorio: da un monitoraggio effettuato in via amministrativa è emerso che nel territorio di Messina sono solo due i siti autorizzati alla discarica di rifiuti speciali e nessuno dei due risulta autorizzato a ricevere rifiuti pericolosi.

È stata poi aperta un'indagine giudiziaria, avviata a seguito del sequestro di un'ex discarica di rifiuti solidi urbani sita in località Portella Arena, nella quale erano stati rilevati numerosi rifiuti speciali. Si tratta di una discarica che ha determinato una problematica ambientale di tale portata che è stato necessario un appalto per concepire un piano di indagini per la messa in sicurezza del territorio.

Proprio con riferimento a questo aspetto, il caso segnalato è emblematico della carenza di controlli sul territorio da parte degli organi amministrativi a ciò deputati. Mancanza di controlli sia nella fase preventiva, sia, evidentemente, nella fase repressiva.

Quanto alle segnalazioni dei cittadini, i magistrati del distretto di Messina hanno evidenziato come in effetti non vi sia da questo punto di vista grande collaborazione.

3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Anche il procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto ha sottolineato, sia nella nota scritta trasmessa alla Commissione che nel corso dell'audizione, la gravissima scoperta dei posti di pubblico ministero all'interno della procura, tanto che vi è il concreto rischio che all'interno dell'ufficio giudiziario operi il solo procuratore capo, senza sostituti.

Si tratta di una situazione di assoluta criticità che, peraltro, si è registrata in diverse procure della Repubblica in Sicilia, dove viceversa, per le evidenti problematiche attinenti alla endemica presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso, alle gravissime problematiche attinenti al ciclo dei rifiuti, all'entità dei reati ambientali e dei connessi reati contro la pubblica amministrazione, sarebbe necessaria la copertura di tutti i posti previsti nella pianta organica degli uffici giudiziari (condizione essenziale, questa, anche per la creazione dei gruppi di lavoro specializzati nella specifiche materie, compresa quella ambientale).

In merito ai procedimenti pendenti, sono stati segnalati, alla data dell'audizione avvenuta nel mese di settembre 2009, ben ottantatré procedimenti iscritti per reati previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto ha inoltre competenza territoriale sui territori di Milazzo, San Filippo e Pace di Mela in cui operano importanti industrie per la produzione di energia elettrica, per la raffinazione dei prodotti petroliferi e per la produzione di acciaio. La presenza di queste attività ha comportato nel tempo l'iscrizione e l'istruzione di numerosi procedimenti in materia di reflui industriali e immissioni non autorizzate in atmosfera.

Sono state inoltre segnalate indagini in corso su alcune discariche e su impianti di depurazione che servono per il comprensorio barcellonese e milazzese. In questo ambito sono state effettuate attività di controllo e in alcuni casi è stato disposto il sequestro di impianti di produzione agrumaria per l'illegale immissione nella rete fognaria di reflui industriali non trattati.

Nel corso dell'audizione il procuratore ha poi evidenziato che di recente gli amministratori dell'ATO Messina 2, che si occupano di Barcellona Pozzo di Gotto, sono stati citati a giudizio per il reato di falso in bilancio.

3.3) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Patti e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Mistretta.

I procuratori della Repubblica di Patti e di Mistretta non sono stati sentiti nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione, in quanto, come precisato dal procuratore generale della Repubblica di Messina, non avevano sostituiti procuratori all'interno dei rispettivi uffici, che non potevano quindi restare del tutto sguarniti (è di tutta evidenza l'emergenza che si registra in alcuni uffici di procura in cui, in sostanza, il procuratore capo non ha sostituiti procuratori).

Con una nota inviata alla Commissione sono stati segnalati dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Mistretta i seguenti procedimenti pendenti per reati ambientali:

ventuno procedimenti iscritti a noti, prevalentemente per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

ventitre procedimenti iscritti a ignoti, sempre in maggioranza per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Mistretta ha poi segnalato, nella nota inviata alla Commissione, due procedimenti attinenti al ciclo dei rifiuti, entrambi nella fase delle indagini preliminari ed iscritti nell'anno 2009.

Il primo è iscritto nei confronti dei legali rappresentanti della Tirrenoambiente e dell'ATO Messina 1 per la presunta illegittima sospensione del servizio di raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani (verosimilmente connesso al mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti, che poi hanno sospeso l'attività lavorativa in forma di protesta).

Il secondo, iscritto per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, riguarda l'illegittima presunta gestione della discarica e il mancato e irregolare smaltimento dei rifiuti, anche di tipo speciale, in Tusa e all'interno del Parco dei Nebrodi.

Anche i dati forniti dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Patti sono dello stesso tenore, nel senso che il numero dei procedimenti pendenti in materia ambientale è sostanzialmente

lo stesso e le indagini riguardano essenzialmente il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Procedimenti trattati dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina.

Il procuratore della Repubblica di Messina, sede della procura distrettuale antimafia, ha fornito, nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta, un quadro organico dell'intervento delle associazioni di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, evidenziando anche alcune caratteristiche specifiche del territorio di Messina (audizioni del 30 settembre 2009 e del 10 giugno 2010).

Innanzitutto, la mafia a Messina per molti anni si era dedicata ad un'attività predatoria di primo livello attraverso il racket delle estorsioni; si trattava di gruppi criminali che, circa venti anni fa, non erano organicamente strutturati ma erano comunque organizzati in base ad una precisa ripartizione dei territori cittadini.

Il secondo livello è stato rappresentato dall'attività di reimpiego dei patrimoni illecitamente acquisiti, mediante investimenti immobiliari.

Il terzo livello è stato rappresentato dalle attività finalizzate all'appropriazione di attività aziendali ed imprenditoriali, in una sorta di progressione criminosa che partiva dall'acquisizione di capitali illeciti, proseguiva con l'investimento in acquisizioni immobiliari, fino al reimpiego in attività economiche e finanziarie, reimpiego incidente in maniera gravissima sugli equilibri delle regole del mercato e sulla qualità dei servizi resi.

Il procuratore, nel corso dell'audizione, ha fornito un quadro generale, innanzitutto, in merito alle caratteristiche delle organizzazioni criminali di stampo mafioso sul territorio della provincia di Messina.

Messina come tale, probabilmente anche per la sua collocazione geografica, non è stata mai sottoposta al controllo diretto né da parte della 'ndrangheta calabrese, né da parte di cosa nostra palermitana o di cosa nostra catanese. Ci sono stati tentativi falliti di conquista del territorio messinese da parte dell'una o dell'altra organizzazione.

Le tre organizzazioni hanno effettuato di volta in volta investimenti in settori immobiliari, ma hanno evitato l'appropriazione diretta del territorio, che avrebbe probabilmente innescato un conflitto tra organizzazioni criminali.

Fatta questa premessa in merito all'evoluzione nel tempo ed alle caratteristiche della mafia siciliana nella provincia di Messina, il procuratore della Repubblica Guido Lo Forte ha fatto riferimento al processo che ha riguardato la società Messinambiente spa, emblematico di come esponenti di cosa nostra palermitana, catanese, nonché della 'ndrangheta calabrese si siano dedicati, trovando una sorta di accordo fra loro, ad affari di notevole interesse economico (si tratta evidentemente del terzo livello cui prima aveva fatto riferimento il magistrato).

Si tratta di un processo attualmente pendente in fase dibattimentale, le cui indagini sono state effettuate dalla direzione investigativa antimafia e dalla questura di Messina.

Nel decreto che dispone il giudizio, trasmesso agli atti della Commissione, è contestato il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso cui avrebbero partecipato, tra gli altri, soggetti in parte riconducibili ad ambienti imprenditoriali, in parte ad ambienti politici, ed in parte ad ambienti della criminalità organizzata messinese, barcellonese e catanese.

L'associazione a delinquere, secondo l'impostazione accusatoria, era finalizzata:

ad acquisire il controllo delle attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici in materia ambientale, in special modo nel settore della raccolta e della gestione dei rifiuti;

all'accaparramento delle risorse finanziarie pubbliche collegate;

ad una molteplicità di vantaggi collaterali (assunzione di dipendenti nelle più varie qualifiche, favori a familiari e conoscenti);

all'impiego dei capitali illecitamente ottenuti per il soddisfacimento di esigenze personali proprie, di esigenze più strettamente aziendali.

Risulta inoltre contestato il reato di cui all'articolo 53-*bis* del decreto legislativo n. 22 del 1997 (ora confluito nel nuovo articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006), in quanto gli indagati, nelle diverse qualità assunte in seno alla società mista Messinambiente spa ed alla società Altecoen srl (componente privata della stessa società mista), attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative organizzate, avevano gestito abusivamente ingenti quantità di rifiuti al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente nel conseguimento di una cospicua riduzione dei costi del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani dei comuni di Messina e Taormina.

Ebbene, è stato accertato l'inserimento nella società a capitale misto Messinambiente, di altra società, l'Altecoen srl (Alternativa ecologica ennese), leader nei primi anni 2000 nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nella Sicilia orientale.

L'Altecoen a Messina aveva assunto un cospicuo numero di dipendenti, buona parte dei quali provenienti dal rione Giostra della città di Messina, controllato dal capomafia Luigi Galli, più volte condannato per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso ed attualmente detenuto in regime di 41-*bis*.

Anche sulla base delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia messinesi, è emerso che l'Altecoen, società di Enna, era sponsorizzata sul territorio di Messina dalla mafia catanese facente capo a Nitto Santapaola e in epoca precedente all'aggiudicazione dell'appalto vi era stato un incontro tra esponenti della mafia catanese ed esponenti del gruppo mafioso messinese, che aveva ottenuto come contropartita l'assunzione di personale all'interno dell'impresa.

Alla gara avevano partecipato anche altre imprese, unitamente all'Altecoen, tutte riconducibili a cosa nostra: oltre all'Altecoen, sponsorizzata da Nitto Santapaola, vi era la Lex, società cooperativa a responsabilità limitata, controllata sempre da Nitto Santapaola e la Termomeccanica spa, sponsorizzata da Angelo Siino.

In quell'occasione, dunque, vi era stata una partecipazione di diverse imprese alla gara d'appalto, partecipazione che però non era espressione di una concorrenza reale, ma di una concorrenza fittizia.

Spesso, ha aggiunto il procuratore (e quello sopra descritto appare un caso emblematico) si fornisce l'apparenza di una gara con una pluralità di partecipanti, ma in effetti i partecipanti sono sempre gli stessi, o comunque sono riconducibili agli stessi interessi.

A questa operazione aveva partecipato anche la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto tramite Giuseppe Gullotti, che per molti anni è stato capo di una importante famiglia mafiosa del barcellonese ed è stato condannato con sentenza definitiva alla pena di trenta anni di reclusione, attualmente è detenuto in regime di 41-*bis*.

In sostanza la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto avrebbe rappresentato, in questo affare, gli interessi della mafia palermitana. Ed infatti, dalla fine degli anni ottanta, la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto ha avuto strettissimi contatti con cosa nostra palermitana, e importanti «uomini d'onore» della famiglia mafiosa palermitana di Salvatore Lo Piccolo, divenuti poi collaboratori di giustizia, avevano trascorso la loro latitanza in territorio di Barcellona.

Peraltro, ha aggiunto il procuratore Lo Forte, sulla base di ulteriori indagini sono emersi elementi che rafforzano l'ipotesi che Salvatore Lo Piccolo si rivolgesse agli esponenti mafiosi di Barcellona allorché doveva condizionare gli appalti o richiedere il pizzo alle imprese partecipanti agli appalti, nel caso si trattasse di imprese messinesi.

Il processo cui ha fatto riferimento il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, processo rispetto al quale attualmente è in corso di celebrazione il dibattimento, rappresenta un caso emblematico di come diversi gruppi criminali, unitamente a esponenti della pubblica amministrazione, possano accordarsi per controllare il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, approfittando delle maglie lasciate aperte dal sistema delle società miste.

Più volte e in diverse sedi è stato sottolineato come l'esperienza delle società miste nella gestione del ciclo dei rifiuti urbani in Sicilia si sia rivelata fallimentare perché troppo spesso terreno di compenetrazione tra strutture amministrative e organizzazioni criminali, consentendo il pieno dispiegamento del patto tra mafia, mala gestione e cattiva politica che interessa i settori della pubblica amministrazione interessati da cospicui flussi di erogazione di denaro pubblico.

Altro significativo procedimento penale cui ha fatto riferimento il procuratore Lo Forte nel corso dell'audizione è quello relativo alla cosiddetta operazione «Vivaio» (proc. n. 1541/07 mod 21, in relazione al quale è stato emesso dal Gup il provvedimento che dispone il giudizio con udienza fissata innanzi alla corte d'assise di Messina il 20 luglio 2009; quindi allo stato dovrebbe essere già in corso la fase dibattimentale del processo), nella quale sarebbero emerse con chiara evidenza le infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione dei rifiuti.

Si tratterebbe poi di un processo emblematico di una delle modalità attraverso le quali le organizzazioni criminali acquisiscono il controllo diretto dei più importanti appalti.

Negli ultimi due anni, uno degli affari più importanti, dal punto di vista del settore della gestione e dello smaltimento dei rifiuti, è stato quello della discarica di Mazzarà Sant'Andrea, discarica che per una serie di ragioni è stata deputata a servire le esigenze di smaltimento rifiuti della maggior parte dei comuni della provincia di Messina.

Proprio con riferimento alla discarica di Mazzarà Sant'Andrea sarebbe emersa una sorta di gestione non ufficiale da parte della mafia barcellonese e in particolare da parte della famiglia mafiosa di Mazzarà Sant'Andrea.

Il comune di Mazzarà Sant'Andrea aveva inteso progettare i lavori per l'ampliamento della discarica, gestita dalla società Tirrenoambiente. I lavori che avrebbero dovuto essere eseguiti dalla Giano Ambiente srl e che erano stati subappaltati alla società IBG srl, sarebbero stati di fatto realizzati dalla Carot srl amministrata da un notorio mafioso, Michele Rotella.

La società Carot srl si sarebbe inserita attraverso modalità tipicamente mafiose. Pochi giorni dopo l'inizio dei lavori da parte della IBG, questa stessa impresa subì dei danneggiamenti. Successivamente si inserì la Carot la cui partecipazione venne ufficializzata, dopo avere di fatto assunto il controllo dei lavori grazie all'opera di «persuasione» effettuata nei confronti della IBG e venne incaricata ufficialmente dalla Tirrenoambiente, benché fosse priva, secondo quanto sostenuto dagli inquirenti, dei requisiti necessari per svolgere quel tipo di attività.

A questo proposito, nella nota prodotta dalla società Tirrenoambiente, si rappresenta quanto segue: “(...) questi episodi appartengono, non a fatti riferibili all'attività di Tirrenoambiente a Mazzarà che è iniziata nell'anno 2003, bensì a fatti accaduti nell'anno 2001 presso i cantieri della costruenda discarica di Tripi; non vi era la presenza di Tirrenoambiente, non ancora costituita, bensì quella del comune di Messina e di Messinambiente. Quindi Tirrenoambiente non poteva proprio incaricare nessuno ad effettuare i lavori di sbancamento, men che meno ditte prive di iscrizioni all'albo degli sbancatori, albo che non esiste (...)”.

Il controllo mafioso in questo affare sarebbe stato esercitato, sebbene fosse detenuto, dal capo della famiglia mafiosa di Mazzarà Sant'Andrea, Carmelo Bisognano, il quale si era avvalso anche in maniera spudorata dell'impresa individuale di Teresa Truscello, sua convivente, impresa che si occupava del movimento terra per la copertura degli strati di rifiuti solidi urbani, utilizzando materiale ferroso proveniente dalla discarica di contrada Zuppà.

In questa vicenda, a parte il controllo mafioso, si sarebbero inserite una serie di truffe basate su duplicazioni di compensi, fatturazioni inesistenti e quant'altro.

Come precisato dal magistrato, la mafia non si accontenta semplicemente di acquisire il controllo di questa criminalità economica, ma luca ulteriormente, percependo tutta una serie di compensi e di denaro per lavori mai eseguiti.

Nel corso delle indagini erano state acquisite le dichiarazioni di Enzo Marti, il quale era inizialmente il responsabile tecnico delle discariche di Mazzarà Sant'Andrea e Tripi per conto della Tirrenoambiente.

Si è trattato, ha spiegato il procuratore della Repubblica, di una collaborazione graduale, in quanto, in un primo momento, il teste aveva reso alcune dichiarazioni concernenti frodi realizzate mediante fatture emesse per operazioni inesistenti da società fornitrici, collegate a dirigenti e consulenti della società Tirrenoambiente.

Successivamente venne consumato l'omicidio di Rottino Antonino (il 22 agosto 2006), già braccio destro di Bisognano Carmelo, ma progressivamente depotenziato dalla scemata leadership del suo capo in ragione dello stato detentivo in regime di 41-bis, cui si trovava sottoposto sin dall'anno 2006.

A seguito delle indagini effettuate dal Ros dei Carabinieri, anche attraverso l'attivazione di operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale, è risultato che in realtà Enzo Marti si era consapevolmente e volontariamente assoggettato, dapprima, al mafioso Rotella, e poi, al mafioso Bisognano, ed in relazione a questa vicenda il Marti è stato condannato dal Gup del tribunale di

Messina, alla pena di anni sei e mesi quattro di reclusione, perché ritenuto responsabile di concorso esterno in associazione di stampo mafioso rispetto alla famiglia mafiosa di Mazzarà Sant'Andrea.

Dopo la condanna Enzo Marti ha reso una collaborazione più ampia, utile sia rispetto al processo in corso, che rispetto ad ulteriori indagini.

Ebbene, con riferimento alle dichiarazioni rese dal procuratore Lo Forte, il presidente (Sebastiano Giambò) e l'amministratore delegato (Giuseppe Innocenti) della società Tirrenoambiente, hanno chiesto di essere sentiti da questa Commissione per chiarire il loro punto di vista. Sebastiano Giambò è stato rinviato a giudizio e per questo si è dimesso dalla carica di presidente della società.

Hanno in sostanza rappresentato che:

la società Tirrenoambiente nel tempo non si era più avvalsa della collaborazione dell'impresa Rotella, impresa che peraltro aveva utilizzato per attività di movimenti terra i mezzi di alcuni subappaltatori, non autorizzati, ma tali fatti non erano a conoscenza della Tirrenoambiente;

il Marti in sostanza era un soggetto che aveva rapporti con personaggi mafiosi ed era stato lui protagonista di attività illecite ai danni della Tirrenoambiente;

la ditta di Truscello Teresa non aveva mai operato nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea;

le dichiarazioni rese da Marti in merito ai bilanci della società, alle doppie fatturazioni eccetera erano da ritenere false, in quanto Marti percepiva danaro da Rotella e da Bisognano/Truscello e non faceva in effetti gli interessi della società.

Naturalmente il processo dovrà essere celebrato innanzi al giudice competente che è la corte d'assise d'appello di Messina.

Il dato obiettivo e incontrovertibile, allo stato, è che vi sono state complesse ed articolate indagini caratterizzate dall'acquisizione di elementi di prova di diversa natura e di diversa fonte, sia dichiarativa che documentale, dall'esecuzione di operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale, dall'espletamento di consulenze tecniche, elementi tutti vagliati dal giudice dell'udienza preliminare e giudicati idonei per sostenere l'accusa nel giudizio dibattimentale innanzi alla corte d'assise di Messina.

Il procuratore della Repubblica di Messina, dottor Guido Lo Forte, è stato sentito nuovamente dalla Commissione e, nel corso dell'audizione, fornendo ulteriori precisazioni in merito al processo in corso (nel quale a breve dovrà essere sentito il teste Marti), ha esibito copia del decreto che dispone il giudizio, nel quale risultano articolati i capi di imputazione contestati agli indagati.

Risulta contestato il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso nei confronti di Bisognano Carmelo, Calabrese Tindaro, Castro Alfio Giuseppe, Campisi Agostino, Munafò Nicola Aldo, Siracusa Nunziato, Trifirò Carmelo Salvatore e Rotella Michele (in concorso che Dajcaj Zamir, Fumia Enrico, Martorana Roberto e Rottino Stefano, per i quali si è proceduto separatamente). L'associazione a delinquere, come contestata, era finalizzata alla commissione di omicidi, estorsioni, traffico di armi e all'acquisizione o al controllo di attività economiche, quali forniture per la realizzazione di opere pubbliche e private, concessioni, appalti di opere pubbliche nonché, ancora, alla realizzazione di ingiusti vantaggi di vario genere e al procacciamento di voti in occasione di consultazioni elettorali. Risultano inoltre contestati nei confronti di numerosi imputati i

reati fine dell'associazione (estorsioni, incendi dolosi, furti, danneggiamenti, traffico illecito di rifiuti).

Nei confronti di Giambò Sebastiano, già presidente della società Tirrenoambiente, è stato contestato il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale per avere "contribuito in concorso esterno agli scopi e alle finalità delinquenti dell'associazione". In particolare Giambò Sebastiano e Marti Enzo (cui pure è stato contestato il reato di concorso esterno in associazione mafiosa) avrebbero "supportato nella gestione delle discariche di Mazzarà Sant'Andrea l'attività delle imprese riconducibili alla famiglia mafiosa barcellonese consentendo ad essa di ricavare ingenti guadagni attraverso sovrapprezzamenti e pagamenti anche per prestazioni inesistenti".

Per quanto riguarda la posizione dell'amministratore delegato della società Tirrenoambiente, Innocenti Giuseppe, è stata prodotta nel corso della seduta della Commissione del 19 ottobre 2010 una copia del decreto di archiviazione depositato dal GIP presso il tribunale di Messina il 27 aprile 2009, con il quale è stato archiviato il procedimento nei confronti del predetto Innocenti.

Il caso sopra delineato rappresenterebbe uno di quei casi in cui si assiste ad un controllo diretto da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso rispetto al settore dei rifiuti.

Per ciò che concerne le infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore specifico dei rifiuti è stato inoltre segnalato un procedimento che si è concluso in primo grado con sentenza di condanna nell'ambito della cosiddetta «Operazione Gabbiani» (proc. 1850/03).

In questo processo è stata accertata la penale responsabilità degli imputati che, avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-*bis* del codice penale, con minacce avevano costretto il dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Ing. Salvatore Bonavita) a commettere una serie indeterminata di reati di falso in atto pubblico e di abuso in atti di ufficio in favore della cooperativa «Libertà e lavoro» amministrata da Aragona Andrea (successivamente deceduto), nell'ambito della procedura di gestione ed affidamento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Ciò che è emerso particolarmente dalle dichiarazioni rese dal procuratore Guido Lo Forte è che, in sostanza, vi sono due livelli di inserimento della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore concernente la gestione e lo smaltimento dei rifiuti.

Da un lato, si registra un livello più basso che si manifesta attraverso attività finalizzate a trarre profitto dalla gestione altrui, attraverso l'imposizione del «pizzo» e l'imposizione dell'assunzione di soggetti appartenenti all'organizzazione criminale (o comunque vicini all'organizzazione) all'interno delle imprese che operano nel settore dello smaltimento e della raccolta dei rifiuti.

Dall'altro, si registra invece un livello più elevato, quale quello emerso nell'ambito dell'inchiesta relativa alla discarica di Mazzarà Sant'Andrea, in cui le organizzazioni di stampo mafioso mirano ad acquisire il controllo ed a gestire direttamente, per il tramite di proprie imprese, le attività del settore, riuscendo a farsi subappaltare i lavori.

Il problema degli appalti e dei successivi subappalti è particolarmente sentito in Sicilia. Se certi appalti non riescono proprio a partire e ad essere avviati, in una sorta di «stallo» amministrativo, la ragione (evidenziata dal procuratore Lo Forte anche a seguito dei suoi dati conoscitivi acquisiti nel corso della sua attività sia presso la procura della Repubblica di Palermo che presso la procura della Repubblica di Messina) va ricercata proprio nella capillare capacità di infiltrazione nel settore da parte delle organizzazioni criminali. Fino a quando non si riescono a raggiungere tutti gli accordi in

merito all'appalto, ai subappalti, al danaro da consegnare alle organizzazioni criminali, a come tenere la contabilità, ebbene, fino a quando non ci si accorda su tutti questi aspetti le procedure d'appalto non vengono avviate.

Si tratta evidentemente di una necessaria semplificazione del fenomeno, che nella realtà può presentare sfaccettature diverse, ma nella sostanza le problematiche connesse agli appalti sono quasi sempre le stesse.

Il problema in generale (ed in questo senso si era espresso anche il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Francesco Messineo) non riguarda gli appalti ma i subappalti: normalmente a vincere l'appalto è una società credibile che però poi subappalta i lavori ad altra meno credibile.

Peraltro, anche sulla base delle informazioni acquisite dai Prefetti, sono emerse tutte le inefficienze del sistema nel rilascio della certificazione antimafia, spesso facilmente eludibile.

E le imprese che pur pulite, riescono ad aggiudicarsi un appalto al sud, dovendo operare in una realtà particolare quale quella siciliana, cercano una sorta di appoggio sul posto; e quindi da un lato sono vittime e dall'altro cercano canali per poter operare senza avere problemi di danneggiamento o altro.

Non è neanche ipotizzabile un costante controllo di polizia per verificare chi operi effettivamente sui cantieri.

Su esplicita richiesta del presidente della Commissione, onorevole Gaetano Pecorella, il procuratore della Repubblica ha poi indicato una possibile soluzione per dissuadere le imprese sane a procedere a subappalti non autorizzati, noli a freddo e quant'altro, soluzione che andrebbe cercata non sul piano del diritto penale, ma ipotizzando a carico delle imprese che operino nel senso sopra indicato sanzioni di tipo amministrativo molto gravi per gli interessi aziendali, come ad esempio l'impossibilità di contrattare con la pubblica amministrazione o di partecipare alle gare d'appalto per un congruo numero di anni.

Il sistema delle sanzioni civili e amministrative potrebbe rivelarsi più adeguato rispetto alle imprese di grosse dimensioni che potrebbero sfuggire a sanzioni di tipo penale a causa di una forma di deresponsabilizzazione a cascata nell'ambito delle società che utilizzano molto lo strumento della delega, rendendo così più difficoltosa l'individuazione del responsabile e l'accertamento dell'elemento psicologico del reato.

Si tratterebbe di elaborare una norma di prevenzione generale idonea a dissuadere le imprese sane dall'intrattenere rapporti con imprese collegate alla criminalità, organizzata e non.

Non sembra neanche facile elaborare un sistema di controlli rispetto al settore dei subappalti, non essendo certamente sufficienti meri controlli di tipo amministrativo, atteso che da un punto di vista formale compare normalmente quale subappaltatrice un'impresa sana.

Il vero problema è che l'impresa che effettua realmente i lavori oggetto del subappalto è diversa da quella che compare formalmente da un punto di vista documentale.

L'unico accertamento penetrante è quello che viene effettuato per il tramite di indagini di tipo giudiziario, attraverso sopralluoghi sul cantiere per verificare quali mezzi siano adoperati, a quale impresa appartengano, per chi lavorino gli operai.

È quindi una verifica che potrebbe essere effettuata già nel corso di eventuali attività di vigilanza e prevenzione da parte degli ispettori del lavoro, che effettuano in via amministrativa (ma le verifiche possono poi trasformarsi in altrettanti procedimenti penali) i controlli sul cantiere, sull'adozione delle misure di sicurezza e prevenzione degli infortuni nei posti di lavoro. Si tratta di una verifica che potrebbe poi consentire di effettuare degli accertamenti sui cantieri e fare emergere elementi tali da giustificare l'avvio di una mirata attività di indagine.

III - Provincia di Catania.

1) Attività della Commissione. Premessa.

La situazione della provincia di Catania è stata approfondita attraverso l'audizione del prefetto, dottor Vincenzo Santoro, del questore, dottor Domenico Pinzello, del presidente della provincia, dottor Giuseppe Castiglione, e del direttore generale del comune di Catania, dottor Maurizio Lanza.

Sono inoltre stati sentiti i magistrati operanti nel distretto di corte d'appello di Catania che hanno svolto indagini significative nel settore dei reati ambientali.

Le criticità rilevate nella provincia di Catania possono riassumersi come segue:

dissesto finanziario degli ATO (che hanno maturato debiti per circa 100 milioni di euro);

raccolta differenziata attestata su livelli bassissimi;

presenza sul territorio di molte discariche abusive, alcune, anche sequestrate di recente, di grandi proporzioni;

presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, soprattutto per quello che concerne l'attività di raccolta dei rifiuti solidi urbani;

mancanza di controlli adeguati sul territorio.

2) La gestione del ciclo dei rifiuti.

Nell'ambito della provincia di Catania sono stati costituiti cinque ambiti territoriali ottimali con le corrispondenti società d'ambito:

CT1, società d'ambito Jonia Ambiente spa;

CT2, società d'ambito Aci Ambiente spa;

CT3, società d'ambito Simeto Ambiente spa;

CT4, società d'ambito Catania Ambiente spa;

CT5, società d'ambito Kalat Ambiente spa.

I rifiuti prodotti nella provincia vengono riversati nelle discariche di contrada Tiriti del comune di Motta Sant'Anastasia (CT) e di contrada Grotte San Giorgio nel territorio di Lentini (SR).

La discarica di Grotte San Giorgio è gestita dalla società privata Sicula Trasporti, mentre la discarica di Motta Sant'Anastasia è gestita dalla società OIKOS.

La Commissione, nel corso della missione in Sicilia, ha effettuato un sopralluogo sia presso la discarica di Motta Sant'Anastasia che presso la discarica di Grotte San Giorgio ed ha acquisito documentazione relativa alla modalità di gestione della discarica, sentendo sul posto gli amministratori delle società.

Come evidenziato dal prefetto nel corso dell'audizione, in data 29 settembre 2009, anche in provincia di Catania si registra una situazione gravemente deficitaria dal punto di vista finanziario di tutti gli ATO (ad eccezione dell'ATO CT5 Kalat Ambiente) ed in particolare l'ATO CT3 presenta una situazione deficitaria di circa cento milioni di euro.

La ragione del grave dissesto finanziario è da ricondurre alle cause che hanno determinato in altri ambiti territoriali della Sicilia una condizione analoga: da un lato, le società d'ambito sostengono costi eccessivi sia per il costo del servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti, sia per il personale in esubero; dall'altro, i cittadini non pagano la tassa sui rifiuti, che percepiscono come ingiustificatamente aumentata senza che a ciò corrisponda un miglioramento del servizio. Anche in questo contesto vi sono state poi le astensioni dal lavoro dei dipendenti che non percepiscono lo stipendio.

Il 19 luglio 2008 presso la prefettura di Catania si è tenuta una riunione a causa della paventata cessazione dell'attività della discarica sita in contrada Tiriti e gestita dalla società OIKOS che vanta crediti consistenti nei confronti dell'ATO CT3.

Negli ultimi mesi, inoltre, i circa cinquecento lavoratori facenti parte dei consorzi addetti al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani presso i diciotto comuni della provincia che dipendono dall'ATO CT3 Simeto Ambiente, a causa del mancato pagamento delle mensilità, si sono astenuti dal lavoro, sicché per diversi giorni è stato sospeso il servizio di raccolta dei rifiuti.

Le proteste hanno creato evidenti disagi alle popolazioni a causa dell'accumulo dei rifiuti e le soluzioni trovate per tamponare temporaneamente le forme di protesta non sono comunque riuscite a limitare e contenere le forme di agitazione.

La raccolta differenziata è a livelli bassissimi e le due discariche hanno capienza fino al 2013, essendo stati approvati progetti di ampliamento delle vasche.

Sul punto, il presidente della provincia di Catania ha segnalato, nel corso dell'audizione del 30 settembre 2009, un'anomalia relativa proprio a questo aspetto: in sostanza, nella provincia alcuni operatori che si occupano della raccolta dei rifiuti gestiscono anche la discarica ed è evidente che non vi è alcun interesse da parte di questi operatori ad incentivare la raccolta differenziata. Il soggetto che ha interesse ad effettuare la raccolta dei rifiuti è anche colui che ha interesse a che venga conferito il più possibile in discarica.

Sempre il presidente della provincia, nel corso dell'audizione, ha evidenziato come vi sia un'assoluta carenza di impianti e la gestione delle discariche avvenga in una sorta di monopolio reale: *«Questi sono alcuni temi che nella provincia si profilano. Che ci possa essere interesse da parte di alcune*

organizzazioni criminali nelle strutture interne non siamo in condizioni di dirlo. Certamente il settore è molto appetibile e in Sicilia, a mio avviso, contaminazioni se ne possono verificare».

Quanto al sistema dei controlli, appare certamente significativo il sequestro operato dalla Guardia di finanza di una discarica abusiva che si estendeva su cinquantamila metri quadrati di terreno.

Anche in provincia di Catania, quindi, si registra una situazione molto grave sotto il profilo della gestione del ciclo dei rifiuti, in quanto, da un lato, gli ATO si trovano in una condizione di dissesto finanziario, dall'altro, l'unica forma di smaltimento dei rifiuti è il conferimento nelle discariche, che peraltro sono in via di esaurimento.

A ciò si aggiunge, come evidenziato dal prefetto nel corso dell'audizione, la presenza di numerose micro discariche abusive disseminate per lo più presso zone di campagna adiacenti alle strade provinciali che portano al vulcano Etna. In questo contesto, ha sottolineato il prefetto, particolarmente attivo è il ruolo svolto dalla Guardia di finanza, dalla polizia provinciale e dal corpo regionale delle Guardie forestali, sicché sono state sequestrate circa tredici discariche abusive per complessivi centoventimila metri quadrati.

Quello che però non si riesce a fare nella quasi totalità dei casi - il caso più eclatante è quello che riguarda il sequestro della discarica abusiva in località Ramacca - è l'individuazione dei responsabili. Quasi mai le indagini giudiziarie riescono ad accertare le penali responsabilità dei singoli.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Con riferimento specifico agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, particolarmente significative sono state le notizie fornite dal questore e dai magistrati della corte d'appello di Catania auditi nel corso della missione effettuata dalla Commissione in Sicilia.

Dall'audizione del questore di Catania e dalle notizie fornite anche attraverso la relazione scritta emerge un interesse costante della criminalità organizzata di stampo mafioso al settore dei rifiuti; interesse evidenziato già da alcune indagini giudiziarie che negli anni novanta avevano riguardato l'omicidio di Benfatto Giorgio, la cui moglie era titolare di un'impresa che operava nel settore dei rifiuti. L'omicidio era stato compiuto da Sebastiano Sciuto, appartenente alla famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano; il movente era riconducibile al controllo del settore dei rifiuti (come accertato dalla corte d'assise d'appello di Catania) e, peraltro, concorrente nel reato era anche un altro soggetto che operava nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Successivamente, nell'operazione cosiddetta «Orsa Maggiore», alcuni collaboratori di giustizia hanno evidenziato gli interessi della malavita organizzata, riconducibile alle famiglie Santapaola-Ercolano, nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Questi episodi sono peraltro stati analizzati dalle precedenti Commissioni parlamentari che ne hanno per l'appunto evidenziato l'importanza sotto il profilo dell'interesse evidente della criminalità organizzata per un settore ritenuto remunerativo.

Le indagini attuali hanno consentito di delineare un interesse marcato della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, soprattutto per quel che concerne l'attività di raccolta dei rifiuti urbani.

La squadra mobile di Catania, nel 2006, nel corso di un'attività investigativa nei confronti della cosca Sciuto-Tigna, ha documentato come Sciuto Biagio, personaggio di vertice della cosca Sciuto (già arrestato in sede di applicazione di misura cautelare per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale) utilizzasse per i suoi spostamenti un'autovettura appartenente alla cooperativa «La mimosa» di Catania, cooperativa che, unitamente alle altre due cooperative «Creatività» e «Batticinque», appartenenti al consorzio «Il Solco», provvedeva allo spazzamento del centro storico etneo, avendo ottenuto il relativo appalto.

Proprio in relazione a questo aspetto, la questura di Catania ha effettuato delle verifiche con riferimento alle cooperative summenzionate e, sebbene sia stato accertato che ai vertici delle stesse si trovino personaggi non riconducibili alla criminalità organizzata, tuttavia sono stati approfonditi gli accertamenti con riferimento ai lavoratori, che risultano nella maggior parte segnalati allo sdi, con precedenti penali, sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

Il reinserimento degli ex detenuti nel mondo del lavoro è certamente un dato positivo, ma se si accerta che l'autovettura della cooperativa è sistematicamente utilizzata da un capo mafia della zona, evidentemente la situazione va valutata diversamente ed infatti sono state avviate indagini giudiziarie sul punto, come precisato dal questore.

Nel corso dell'audizione, prendendo spunto proprio dall'episodio summenzionato, è stata approfondita la questione delicatissima del rilascio delle certificazioni antimafia e degli approfondimenti che normalmente vengono richiesti ed effettuati per il rilascio della certificazione.

Uno dei problemi principali riguarda il fatto che informative dettagliate, in merito agli amministratori delle società, ai dipendenti, ai legami con organizzazioni criminali, comporterebbero il disvelamento di atti e notizie acquisite nel corso di indagini e coperte da segreto istruttorio, dovendosi dare atto nel corpo della motivazione circa il diniego della certificazione delle ragioni poste alla base del provvedimento.

Si è quindi rappresentata l'esigenza di innovazioni a livello normativo che consentano in qualche modo di superare questo problema, che può determinare la redazione di informative incomplete in ragione del segreto istruttorio summenzionato.

Ed ancora, è stato segnalato dalla prefettura che alcuni netturbini, che espletano il servizio di raccolta dei rifiuti presso il comune di Paternò per conto di una ditta, sono vicini ad ambienti criminali.

Questo dato è stato segnalato dal sindaco di Paternò al prefetto ed è stata investita della questione l'autorità giudiziaria.

Quello che si è accertato nel corso della missione è che vi sono un insieme di elementi indiziari da cui dedurre una presenza significativa della criminalità organizzata nel settore della raccolta dei rifiuti, ma le indagini sono ancora in corso e in via di sviluppo.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone.

In via generale, presso la procura della Repubblica di Caltagirone risultano pendenti (al mese di giugno 2009) ottantuno procedimenti per reati in materia ambientale, dieci dei quali risultano iscritti

anche per reati contro la pubblica amministrazione connessi con i reati previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006.

Tra i procedimenti più importanti segnalati dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone, dottor Paolo Giordano, vi è quello relativo al sequestro della discarica di Mineo, gestita dal comune, ormai chiusa perché saturata. In sostanza la discarica è stata sequestrata per un non corretto smaltimento del percolato.

Nell'ambito di questo procedimento è stato contestato anche il reato di cui all'articolo 328 del codice penale a carico dei responsabili della custodia della discarica e dei funzionari tecnici, i quali indebitamente omettevano di adottare i tempestivi provvedimenti atti ad impedire la tracimazione del percolato, con rischi tutt'altro che marginali di inquinamento non solo delle aree circostanti ma anche della falda acquifera.

Si tratta evidentemente di un'indagine che ha mostrato uno spaccato importante dello stato in cui versano molte discariche chiuse in Sicilia, in condizioni di pressoché totale abbandono.

L'amministrazione comunale pare si sia attivata per le attività di messa in sicurezza d'urgenza della discarica, mentre la ASL competente ha emesso ordinanza di divieto di raccolta di verdure selvatiche e di frutti da coltivazioni arboree nella zona circostante la discarica.

È stata poi effettuata un'indagine (doc. 90/2), nell'ambito della quale sono stati emessi dal GIP presso il tribunale di Caltagirone ordinanze applicative di misure cautelari che hanno riguardato due imprenditori, due rappresentanti dell'ufficio tecnico del comune di Palagonia, nonché l'ex sindaco del comune di Palagonia.

In sostanza, sono stati riconosciuti gravi indizi di colpevolezza in merito al reato di abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e truffa aggravata ai danni del comune di Palagonia.

Le indagini hanno riguardato le ordinanze contingibili ed urgenti con le quali l'ex sindaco di Palagonia avrebbe affidato per più anni, senza una gara d'appalto, l'incarico di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani all'impresa ecologica «Ecosi» (titolare Busso Giuseppe), unitamente ai reati di falso preordinati a consentire il conferimento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti alla predetta impresa, senza tenere conto delle più vantaggiose offerte effettuate da altre imprese.

Attraverso le predette condotte sarebbe stato commesso il reato di truffa ai danni del comune di Palagonia, che ha dovuto versare ingenti somme per un servizio che sarebbe costato di meno se fosse stato assegnato mediante una regolare gara ad altre imprese o alla Kalat (che era già pienamente operativa) e che sarebbe stato anche qualitativamente superiore.

Si è infatti accertato, anche sulla base delle lamentele dei cittadini e delle dichiarazioni rese dagli attuali amministratori comunali, che il servizio era svolto solo parzialmente, con mezzi vetusti ed inadeguati, omettendo alcune attività, come la raccolta differenziata, sollecitate e mai eseguite e, tuttavia, pagate senza alcuna contestazione o decurtazione, nonostante fosse evidente e nota la loro omissione. L'ATO 5 di Catania, che comprende i comuni del Calatino Sud, ha affidato la gestione integrata dei rifiuti alla società Kalat Ambiente spa. La società d'ambito aveva poi affidato dal primo novembre 2007 il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con riferimento ad alcuni comuni, alla società Aimeri Ambiente del Gruppo Biancamano e, con riferimento ad altri comuni, alla società Agesp spa. Solo nel comune di Palagonia operava l'Impresa Ecologica Busso Giuseppe.

A parte l'attività investigativa sopra evidenziata, è stato comunque sottolineato in sede di audizione che nel territorio di Caltagirone si ravvisano dei fenomeni che potrebbero rappresentare la punta di un iceberg e che evidentemente necessitano di approfondimenti investigativi: da un lato, la presenza di cumuli di rifiuti e di un abusivismo diffuso nelle piazzole di sosta e in vari centri comunali di stoccaggio dei rifiuti; dall'altro, di un rialzo costante delle tariffe per il servizio di raccolta dei servizi solidi urbani, cui non si accompagna l'efficienza del servizio e una percentuale adeguata di rifiuti nel settore della raccolta differenziata (la società d'ambito, la Kalat ambiente, si avvale di due società di servizi che sono la Aimeri Ambiente e la Agesp Ambiente).

Questi due fenomeni hanno fatto scattare un campanello d'allarme, dovendosi accertare le ragioni di queste anomalie e di questi disservizi.

Un episodio particolarmente drammatico ha riguardato il depuratore del comune di Mineo, presso il quale sono morti sei operai.

Nel corso delle indagini si è accertato che le cause della morte sarebbero riconducibili, da un lato, a violazioni della normativa in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, dall'altro, a violazioni specifiche attinenti alla non corretta gestione del depuratore, violazioni che avevano determinato un evidente stato di anaerobiosi dell'impianto medesimo e di condizioni anaerobiche fermentative dei fanghi di sedimentazione secondaria, e quindi concentrazioni significative di solfuri nei fanghi, che hanno rappresentato la causa della morte dei lavoratori per avvelenamento acuto da idrogeno solforato allo stato gassoso.

Nel predetto procedimento è stata esercitata l'azione penale con richiesta di rinvio a giudizio a carico del dirigente dell'ufficio tecnico comunale di Mineo, dell'assessore con delega ai lavori pubblici, al servizio idrico integrato, all'ecologia e ai servizi tecnologici, nonché a carico del responsabile del servizio lavori pubblici, dei datori di lavoro e delle altre figure rilevanti in materia di sicurezza appartenenti all'impresa affidataria del servizio (Carfi Servizi Ecologici srl con sede in Ragusa).

Risultano pendenti numerosi procedimenti per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e sono stati segnalati importanti procedimenti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 260 del 2006.

In generale, dalla panoramica dei procedimenti evidenziati nella nota trasmessa dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone, emerge come la procura e le forze di polizia abbiano operato nella concordia delle strategie di contrasto, attraverso un'opera di prevenzione e repressione delle varie forme di inquinamento, nonché nel controllo delle discariche abusive, esercitando le dovute azioni di impulso per quanto concerne la bonifica dei siti.

È stato inoltre segnalato dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone nella nota trasmessa alla Commissione che i comuni hanno stipulato appositi contratti di servizio con le società di servizi (Aimeri Ambiente spa e Agesp spa) mentre il rapporto tra la Kalat ambiente e le società di servizi sono regolati da convenzioni. Si tratta evidentemente di un doppio regime giuridico che si espone al rischio di abusi patrimoniali nella contabilizzazione dei rifiuti raccolti e smaltiti.

Per quanto concerne le possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il procuratore della Repubblica ha rappresentato che, sino ad ora, non sono emersi evidenti profili di infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Ha comunque evidenziato come, allo stato, l'unica forma di smaltimento dei rifiuti sia rappresentata dalle discariche, che però sono in via di esaurimento e peraltro presentano problemi di gestione; per realizzarne delle altre non ci sono terreni disponibili e popolazioni disposte ad accettarne l'insediamento. Tutto ciò è una situazione ottimale per il *business* dell'ecomafia.

Della questione specifica relativa al termovalorizzatore che avrebbe dovuto essere realizzato a Paternò, e della relativa indagine, si tratterà nella terza parte della relazione.

IV - Provincia di Ragusa.

1) Attività della Commissione. Premessa.

Anche con riferimento alla provincia di Ragusa l'approfondimento della questione attinente alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti è avvenuto attraverso l'audizione del prefetto di Ragusa, dottoressa Francesca Cannizzo, del questore, dottor Giuseppe Oddo, nonché del presidente della provincia, dottor Franco Antoci, e del sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale.

Le problematiche registrate nella provincia di Ragusa riguardano:

prossima saturazione delle discariche in esercizio;

presenza di numerose discariche abusive, realizzate prevalentemente nelle ampie zone disabitate della provincia;

presenza di insediamenti industriali altamente inquinanti;

inoperatività del locale ATO, tuttavia fonte di oneri e spese sia in relazione alla sua struttura che in relazione al personale;

scopertura dei posti di sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Ragusa, pari, al mese di settembre 2009, al 60 per cento del numero previsto dalla pianta organica.

2) La gestione del ciclo dei rifiuti.

Nella provincia di Ragusa è stato costituito il 28 dicembre 2002 un ATO con la società d'ambito Ragusa ambiente spa, alla quale partecipano i dodici comuni della provincia e, a partire dal primo luglio 2005, la società d'ambito ha assunto la titolarità ed il controllo dell'attività di raccolta e di conferimento in discarica dei rifiuti solidi urbani.

Per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani sono in atto operanti due discariche comprensoriali a servizio dell'intero bacino di utenza provinciale, discariche ubicate nei comuni di Ragusa e di Vittoria; una terza discarica, quella di Scicli, è stata chiusa in ragione della scadenza dell'autorizzazione per l'utilizzo.

In relazione ad entrambe le discariche sono previsti progetti di ampliamento e, peraltro, come evidenziato nella relazione trasmessa dal prefetto di Ragusa, la provincia di Ragusa, unitamente con la società d'ambito territoriale Ragusa ambiente spa, sta realizzando progetti per l'individuazione di nuovi siti idonei ad ospitare discariche che possano servire l'intero territorio provinciale.